

## Baldo d'Aguglione

*Oh quanto fora meglio esser vicine  
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo<sup>1</sup>  
e a Trespiano<sup>2</sup> aver vostro confine,  
che averle dentro e sostener lo puzzo  
del villan d'Aguglione, di quel da Signa<sup>3</sup>,  
che già per barattare ha l'occhio aguzzo!*

Par. XVI 52-57

“Oh quanto sarebbe meglio che quella gente di cui parlo fosse rimasta confinante e che il vostro confine fosse ancora al Galluzzo e al Trespiano, piuttosto che averla dentro la città e dover sopportare la puzza dei cafoni di Aguglione e di Signa, già con gli occhi pronti alla corruzione.”

In Paradiso, nel Cielo di Marte, **Cacciaguida**, il trisnonno del poeta, parla malissimo dei tempi di **Dante**, elogiando il buon tempo antico. Dante gli mette in bocca il nome di Baldo d'Aguglione, chiamando “villano puzzolente”, con gli occhi pronti a imbrogli e corruzione. Anche Dino Compagni lo ricorda come giudice corrotto e feroce persecutore dei Ghibellini (Comp. II 30).

Personaggio storico. Baldo d'Aguglione, originario della val di Pesa, dove la famiglia possedeva un castello, fu un uomo politico e un noto giurista. Più volte fu eletto priore. Diede il suo contributo alla stesura degli Ordinamenti di Giustizia del 1293, voluti da **Giano della Bella**. Al suo nome è legato il provvedimento che nel 1311 concesse l'amnistia ai fuoriusciti, in vista di un probabile attacco alla città da parte di **Arrigo VII di Lussemburgo**, cosa che poi avvenne. Il provvedimento conteneva una lista di proscrizione: un elenco di esuli che erano esclusi dall'amnistia. Tra di essi c'erano Dante e i suoi figli.

In *Purg.* XII 105 Dante allude a un misfatto compiuto da Baldo d'Aguglione, per il quale nel 1299 fu multato e esiliato per un anno.

*Come a man destra, per salire al monte<sup>4</sup>  
dove siede la chiesa che soggioga  
la ben guidata<sup>5</sup> sopra Rubaconte,  
si rompe del montar l'ardita foga  
per le scalee che si fero ad etade  
ch'era sicuro il quaderno e la doga;  
così s'allenta la ripa che cade  
quivi ben ratta da l'altro girone;  
ma quinci e quindi l'alta pietra rade<sup>6</sup>.*

*Purg.* XII 100-108

“Come sul lato destro, per salire al monte dove sorge la chiesa che domina la città ben governata sopra Rubaconte, la ripida parete diventa più lieve grazie a delle scale che furono costruite in un'epoca in cui il registro e la doga erano più sicure; così la parete del monte, che cade ripidissima dall'altra cornice, diventa più dolce, ma l'alta roccia la stringe da una parte e dall'altra.”

Si trattò della manomissione di un atto pubblico. Il potente Niccolò Acciaiuoli aveva precedentemente corrotto il podestà Monfiorito da Coderta perché accettasse una testimonianza falsa a suo discarico. Il Monfiorito non era nuovo alla corruzione, era anzi diventato un docile

strumento nelle mani dei facinorosi, piegandosi a fare, come scrive il Villani, “della ragione torto e del torto ragione”, assolvendo e condannando senza giustizia, come piaceva a quelli. Ma il marcio venne a galla e il 5 maggio 1299 il Monfiorito fu deposto, incarcerato e sottoposto a tortura. Confessò così tutto quanto, compresa l'assoluzione ingiusta dell'Acciaiuoli. La confessione del podestà corrotto fu trascritta negli atti del processo. Qualche mese dopo l'Acciaiuoli fu eletto priore e, essendo venuto a sapere della trascrizione, chiese consiglio a Baldo, suo avvocato, che non trovò di meglio che suggerirgli, visto che da priore poteva accedere agli archivi del tribunale, di cancellare le righe che avrebbero potuto metterlo nei guai. L'Acciaiuoli lo fece, ma il notaio degli atti, durante un controllo, se ne accorse e denunciò il fatto. L'Acciaiuoli fu condannato a 3000 fiorini di multa. Baldo fuggì, ma fu raggiunto da una condanna all'esilio di un anno, oltre a una multa.

Il secondo episodio risale al 1283. Durante Chiaramontesi, Camerlingo della Camera del Sale, riceveva il sale dal Comune misurato con un recipiente fatto di doghe e lo rivendeva ai cittadini con uno recipiente con una doga in meno, quindi più piccolo.

“Era usanza di mensurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli; un cittadino della famiglia de' Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale; appresso questi, quando il riceveva dal comune, il riceveva collo stajo diritto; quando il dava al popolo ne trasse una doga picciola dello stajo, onde grossamente ne veniva a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condannato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi, che sono antichi uomini, essendo loro ricordato arrossono et vergognonsi; et fessi di ciò in lor vergogna una canzoncella che dicea: ‘Egli è tratta una doga del sale, Et gli uffici son tutti salviati’ etc.” (Anonimo Fiorentino).

<sup>1</sup> Borgo poco distante da Firenze sulla strada per Siena.

<sup>2</sup> Borgo sulla via per Bologna, a nord di Firenze.

<sup>3</sup> **Fazio dei Morubaldini** da Signa.

<sup>4</sup> San Miniato.

<sup>5</sup> Firenze. Ironico.

<sup>6</sup> La scala è così stretta che le pareti rocciose “radono” ai fianchi chi passa.